

La zona euro, nucleo di una federazione europea

Di Dusan Sidjanski

Le elezioni europee saranno l'occasione di un bilancio generale dell'Unione europea, dei progressi nella lotta contro la crisi finanziaria e dei danni subiti dall'economia e dalla società europea. La lenta ripresa della crescita non provoca una netta diminuzione della disoccupazione; i fallimenti di imprese, l'impoverimento e la depressione dei cittadini hanno bloccato la dinamica europea. La strategia di Jean Monnet dell'engrange settore dopo settore risultante nell'Unione politica è arrivata al limite. Ancor peggio, la spirale ascendente (spillover) è stata invertita sotto lo shock della crisi e sotto l'effetto dell'austerità.

E' vero che sono state prese tutta una serie di misure che hanno evitato il venir meno della zona euro, ma rimangono senza soluzione problemi fondamentali: può l'euro sopravvivere a lungo termine senza una vera unione politica e in assenza di un federalismo fiscale e di bilancio? A maggior ragione, può sopravvivere e svilupparsi la "zona a 18" senza una Unione politica e una forte coesione sociale? E' sempre più evidente che gli Stati membri della zona sono di fronte ad una scelta definitiva: impegnarsi sulla via dell'Unione politica federale o accettare prima o poi la fine dell'euro. Dal momento in cui, da qualche millennio, è apparsa la moneta, è noto che battere moneta è un atto sovrano, simbolo del potere politico. Nessuna moneta è sopravvissuta senza comunità

politica, città o Stato. Ne deriva che è urgente consolidare la zona euro ed inserirla in una Unione federale.

Più unione economica

Ora, paradossalmente, il nucleo pioniere dei 18 continua a funzionare in modo intergovernativo in una Unione in cui il metodo comunitario tende ad espandersi nel settore "comunità economica". Da qui l'urgenza di convertire la zona euro al metodo comunitario, associando la Commissione e il Parlamento europeo nella loro dimensione a 18 al processo decisionale a maggioranza qualificata della zona. Un passo in questa direzione è stato fatto con la creazione del vertice della zona euro.

A sua volta, la BCE che ha assunto maggiori responsabilità potrebbe essere dotata in futuro di competenze in materia di debito, così come di crescita e di impiego. C'è tutta una serie di proposte che riguardano il Fondo europeo di stabilizzazione (FES), il Fondo di rilancio economico e l'adozione di un bilancio del 3% del PIL della zona.

Il dibattito sulla politica macro-economica è al suo massimo in un linguaggio incomprensibile per la grande maggioranza dei cittadini. Per questi ultimi le preoccupazioni riguardano la precarietà del lavoro, il costo della vita, in breve la vita quotidiana ben lontana dall'alta politica dei

dirigenti europei. Essi soffrono sulla propria pelle gli effetti dell'austerità e delle riduzioni di bilancio nel settore sociale e nell'istruzione insieme alla diminuzione dei salari e del potere d'acquisto.

Il sogno della prosperità promessa dall'Unione dell'Europa si è tramutata in incubo, senza una speranza in vista. Non è forse arrivata l'ora di lanciare un progetto europeo ?

L'austerità fa da incubatrice ai nazionalismi di nuovo emergenti insieme alle pressioni di partiti e di movimenti estremisti nutriti dalla disperazione degli strati sociali sacrificati. Da qui la crescita sorprendente dei partiti di estrema destra come il Fronte nazionale in Francia e il suo omologo olandese, o di movimenti d'estrema sinistra di protesta antieuropea per i quali l'Unione e Bruxelles servono da capri espiatori. La situazione politica in Grecia, dove la maggioranza di governo è legata ad un filo, è drammatica. Nei sondaggi il partito Syriza dal dubbio profilo è in testa, seguito da Nuova Democrazia, mentre in terza posizione si profila la minaccia del movimento neo-nazista "Alba dorata". Quest'ultimo si distingue per il razzismo e la violenza che riesce ad attenuare con l'aiuto nei confronti degli strati più fragili della popolazione.

Più Unione politica

La culla della democrazia, sulla quale si chiudono gli occhi mentre la Troika continua a perseguire una politica di austerità, è in pericolo. Ma il caso della Grecia è tutt'altro che isolato. La recente elezione di un nazista a capo della regione di Banská Bystrica in Slovacchia è lì a ricordarci che la xenofobia e l'eurofobia inserite in una campagna anti-Rom minacciano i valori fondamentali dell'Europa. A ciò si aggiunge una pleora di movimenti populistici. Propagandosi attraverso

le reti sociali, tutti sembrano convergere verso la destabilizzazione dei sistemi politici e, ancor più, dei contesti economici e sociali. Sono questi altrettanti pericoli convergenti che oscurano il cielo europeo e di fronte ai quali le misure previste si annunciano impotenti.

Forze centripete sono all'opera all'interno di parecchi paesi europei. Nel Regno Unito, mentre la Scozia si prepara a un referendum per l'indipendenza, il governo Cameron sotto la pressione dell'UKIP e di una parte della propria maggioranza ha promesso di organizzare un referendum sull'appartenenza all'Unione europea. Il Belgio non è da meno della Catalogna, il cui governo esige da Madrid un referendum per la propria indipendenza. Alla rinascita dei nazionalismi si aggiungono i movimenti independentisti delle regioni. Per soddisfare almeno in parte queste rivendicazioni che sfociano nella moltiplicazione di mini-Stati non bisognerebbe creare nel quadro dell'Unione politica un "Senato delle regioni" come quello proposto per i Länder al momento dei negoziati del Trattato di Maastricht ? In tal modo, rinforzando l'autonomia delle regioni e delle metropoli, si garantirebbe la loro partecipazione alla funzione legislativa.

La crisi che minaccia la democrazia dell'Unione europea esige uno sforzo da parte dei responsabili e dei cittadini europei. E' urgente prendere sul serio gli avvertimenti della Cancelliera Merkel quando evoca il pericolo che corrono sia l'euro che l'Unione in assenza di una Unione politica dotata di un governo e di una seconda camera. A questi appelli fanno eco i discorsi del Presidente Hollande a favore di un governo dell'economia e di una strategia globale che comprenda una vera politica estera e di difesa comune in modo che l'Europa possa parlare con una voce sola. Gli interventi della Francia in Mali e nella RCA costituiscono altrettanti

esempi di azioni e iniziative che in futuro dovrebbero iscriversi in una strategia globale.

Osare la Federazione europea

Sul piano mondiale la nuova ripartizione di potere e le sfide rappresentate dalle potenze emergenti (Cina, India, Brasile, il ritorno sulla scena mondiale della Russia) esigono una risposta comune se l'Unione vuol essere un attore influente nel G8 e negli affari del mondo. La gravità dei conflitti nelle vicinanze dell'Unione e le minacce da parte dei gruppi terroristici e delle organizzazioni criminali costituiscono altrettante sollecitazioni per la creazione di una Federazione europea. Ciò equivale a dire che il tempo per una iniziativa da parte del motore franco-tedesco, sostenuta dall'Italia, dalla Commissione e dal Parlamento europeo, è quasi esaurito. Se è difficile concepire una Unione politica dei 28, è tuttavia urgente iniziare dalla zona euro, pur lasciando aperto l'accesso ad altri Stati membri. La storia delle federazioni che hanno avuto successo ci insegna che esse si sono formate intorno ad un nucleo federatore.

L'Unione politica contribuirebbe a far rinascere la coesione e la solidarietà fra i paesi europei e renderebbe possibile il ricorso agli eurobonds a sostegno a un New Deal europeo per il finanziamento delle grandi opere infrastrutturali e di comunicazione, di ricerca e d'innovazione che hanno come presupposto un nuovo slancio nel campo dell'istruzione e della formazione: un insieme di azioni immediate, insomma, che diano un forte impulso all'occupazione e al settore delle imprese piccole e medie, principali fonti d'impiego. Ne deriverebbe un rilancio della dinamica dell'integrazione all'interno della zona euro e, conseguentemente, anche all'interno dell'Unione europea.

Non resta che sperare che la campagna elettorale che si preannuncia si concentri

soprattutto su progetti di federazione europea concisi e comprensibili e sul New Deal europeo. Temi – questi – centrali e suscettibili di far rinascere la speranza nei cittadini dell'Unione europea.

** Dusan Sidjanski è Professore emerito della Facoltà di scienze economiche e sociali e dell'Istituto europeo dell'Università di Ginevra e Consigliere speciale del Presidente della Commissione europea.*